

Paolo, l'Apostolo delle Genti, uomo delle tre culture

a cura di P. ERNESTO DELLA CORTE, biblista

1. GIUDEO DELLA DIASPORA
3. GRECO CON I GRECI
5. LAVORO MANUALE
7. RITRATTO FISICO
9. Sulla via di Damasco

2. IDENTITÀ GIUDAICA
4. CITTADINO ROMANO
6. SPOSATO O CELIBE?
8. INQUISITORE DEI NAZARENI
10. L'Apostolo delle Genti

La gamma delle tonalità che assume la sua parola appare quanto mai varia. Egli

- esorta (*parakalein*: 1Ts 4,1.10; 1Cor 1,10; 4,16; 16,15; 2Cor 2,8; 6,1; 10,1; Fil 4,2; Fm 9; Rm 12,1);
- prega (*erōtan*: 1Ts 4,1; 5,12; Fil 4,3);
- desidera (*thelein*: 1Ts 4,13; 1Cor 7,32; 10,1; 11,3; 12,1; 2Cor 1,8; Rm 1,13; 11,25; 16,19);
- incoraggia (*paramytheisthai*: 1Ts 2,12);
- scongiura (*diamartyresthai*: 1Ts 2,12; Gal 5,3);
- ammonisce (*nouthetein*: 1Cor 4,14);
- dà precetti e istruzioni (*paraggellein*: 1Ts 4,11; 1Cor 7,10; 11,17; *paraggelias didonai*: 1Ts 4,2);
- ingiunge (*epitassein*: Fm 8);
- dispone (*diatassein/diatassesthai*: 1Cor 7,17; 11,34);
- insegna (*didaschein*: 1Cor 4,17);
- rende noto (*gnorizein*: 1Cor 12,3; 15,1; 2Cor 8,1; Gal 1,11);
- non vuole lasciare nell'ignoranza (*ou thelō hymas agnoein*; 1Ts 4,13; 1Cor 10,1; 12,1; 2Cor 1,8; Rm 1,13; 11,25);
- indica itinerari da percorrere (1Cor 4,17; 12,31);
- risponde a questioni (*peri de*: 1Cor 7,1);
- loda ma anche rimprovera (1Cor 11,2.17);
- mira a colmare le lacune della fede (1Ts 3,10);
- si stupisce del libertinismo cui indulgevano i corinzi (1Cor 5,1) e dell'irresponsabilità dei galati (Gal 3,1.2);
- si offre come esempio (1Cor 3,13);
- invita espressamente a imitarlo (1Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17; 4,19);
- tronca ogni contestazione (1Cor 11,16);
- richiama la tradizionale prassi della cena del Signore (1Cor 11,23);
- ricorda i contenuti del credo primitivo (1Cor 15,1-5);
- espone i comandamenti del Signore (1Cor 14,38);
- svela orizzonti impensabili di speranza (1Cor 15,51);
- conforta (*parakalein/paraklēsis*: 2Cor 1,4 ss);
- parla con libertà e fierezza (*parresia*: 2Cor 3,12; 7,4);
- si difende (*apologia/apologeisthai*: 1Cor 9,3; 2Cor 7,11; 12,19);
- cerca di convincere (*peithein*: 2Cor 5,11);
- si rimette al giudizio degli interlocutori (1Cor 10,15; 11,13);
- semplicemente dice e parla (*legein/lalein*: passim).

Scheda sintetica

FONTI STORICHE PER LA BIOGRAFIA E IL MESSAGGIO DI PAOLO

Attingiamo informazioni su di lui da una *quintuplica serie* di documenti, della cui diversa natura dobbiamo tener conto nel giudicare la prospettiva dottrinale e l'attendibilità storica:

- dalle sue **7 lettere** scritte tra il 47 e il 55 c.: *1 e 2 Tessalonesi; 1 e 2 Corinzi; Galati; Romani; Filemone*;
- dalla **3 lettere della prigionia**: *Filippesi, Colossesi, ed Efesini*; scritte o da Paolo (prigionia efesina, o cesareense o romana) o da qualche suo collaboratore (specie Efesini);
- dalle **Lettere Pastorali**, e cioè da *1 e 2 Timoteo e Tito*, scritte più tardi o da Paolo (61-68) o da qualche suo collaboratore;

- Dalla **Lettera agli Ebrei**, firmata da Paolo, ma sicuramente composta, per diversità di stile e impostazione teologica, da qualche suo collaboratore o discepolo;
- dagli **Atti degli Apostoli**, scritti dal suo collega e/o collaboratore *Luca*: ci danno le notizie più abbondanti e concatenate.

SCHEDA BIOGRAFICA

Raccogliamo in sintesi tutte le notizie biografiche paoline, tenendo presente la diversità delle fonti (citate tra parentesi); e perciò da non giudicare allo stesso livello.

Saulo e Paolo

Nelle *Lettere* egli si chiama sempre *Paolo* (“Paulos”): nome di origine romana, soprannome della “gens Aemilia”. Solo secondo gli *Atti* il suo nome anteriore era “Saulos” (=ebraico “Šaul”, il nome dell’antico re della sua stessa tribù di Beniamino). Luca comincia a chiamarlo “Paulos” soltanto dopo la conversione del governatore Sergio Paolo a Pafo nell’isola di Cipro (At 13,9). Forse se lo scelse a suo onore; era comunque comune l’usanza ebraica di portare due nomi, uno all’interno e l’altro nei rapporti con le genti.

Ebreo della tribù di Beniamino

Nelle *Lettere* Paolo dichiara più volte di essere di origine ebraica (Gal 1,13-14; 2,15; Fil 3,5), dato conforme anche agli *Atti* (22,3-5; 23,6a; 26,5-9); e di appartenere alla tribù di Beniamino (Rm 11,1; Fil 3,5).

Discepolo di Gamaliele a Gerusalemme

In un discorso degli *Atti* (22,3: cf. 26,4-5) Paolo afferma di essere stato “allevato” (“anatréfō”) a Gerusalemme e poi di esservi stato “educato” (“paideiō”) alla scuola del famoso rabbino Gamaliele 1° (che da altre fonti conosciamo essere stato discepolo di Hillel, il caposcuola della corrente più aperta verso i non ebrei). Saulo sembra quindi sia arrivato a Gerusalemme con la famiglia ancora ragazzo (nel 58 un figlio di una sorella era a Gerusalemme: 23,16). Pare non abbia avuto occasione di vedere Gesù durante la vita pubblica (cf. però 2 Cor 5,16).

Iscritto e membro attivo del partito dei farisei

(Fil 3,5s: cf. Gal 1,14; At 23,6 e 26,5): perciò assorbì i punti forti della loro spiritualità, specie che la *Legge mosaica*, il *tempio* e la *tradizione orale* erano le colonne immutabili della vita religiosa di Israele. Non fa dunque meraviglia che, da zelante rabbino neo-diplomato, sia stato scosso dalla predicazione di Stefano e del suo gruppo e si sia messo a perseguirlo (Gal 1,13-14; Fil 3,5: cf. At 6,7,58; 8,1,3; 9,1-2).

Tessitore di teloni per tende o per vele di navi

per tende o vele di navi (cf. At 18,3). L’apprendimento di un lavoro manuale era obbligatorio per ogni rabbino ebreo. Paolo continuerà a lavorare nei ritagli di tempo anche da apostolo itinerante: ne porta *tre motivazioni*:

- per non essere di peso ad alcuno (ITs 2,9; 2Ts 3,8; 2Cor 12,13s);
- per essere di esempio ai fannulloni nel lavorare per provvedere alle proprie necessità (2Ts 3,10-11: cf. ITs 4,11s) e a quelle dei bisognosi (At 20,35);
- in specie per dimostrarsi disinteressato e sfatare la calunnia dei giudaizzanti che era largo coi pagani per spillar loro denaro (1Cor 9,15-18; 2Cor 11,7-12).

Riconosce però agli apostoli il diritto di essere sostenuti dalla comunità, secondo l’insegnamento delle Scritture ebraiche e dello stesso Gesù (1Cor 9,4-14; 2Ts 3,9: cfr 10,7): e quindi che la scelta aveva carattere eccezionale.

Senza legami familiari: sposato, vedovo, separato a motivo della fede, o celibe?

Ogni buon rabbino si sposava tra i 18-22 anni: perciò ci si è chiesto se il rabbino Paolo, la cui conversione dovette avvenire verso i 25-30 anni, era sposato. Qualcuno ha pensato che lo fosse, ma, che divenuto cristiano, egli visse separato dalla moglie ebrea perché contraria alla sua fede cristiana (cf. l’interesse dimostrato per tale caso in 1Cor 7,12-16; cf. Lc 14,26 e 18,29).

Comunque Paolo stesso afferma che sia lui sia Barnaba avevano rinunciato, a differenza di altri apostoli, di portare con loro la “donna sorella” (“= moglie cristiana”) nei loro viaggi apostolici (1Cor 9,4-6), per darsi totalmente alla missione evangelica.

Data della nascita e della vocazione/conversione

non è possibile fissare con esattezza l'età di Paolo: i termini "giovane" datogli dagli *Atti* all'epoca del martirio di Stefano (7,58) e quello di "anziano" ("presbýtēs") che egli si dà nella lettera a Filemone (v. 9) sono molto vaghi.

Neppure è possibile fissare l'anno esatto dell'*apparizione di Gesù*: i dati cronologici forniti dalla lettera ai Galati (1,11-2,1) e altri accenni contenuti negli *Atti* fanno oscillare gli studiosi fra il 30-36 con preferenza per il 35 (cf. nostro *inserto* sulla cronologia paolina).

Secondo le *Lettere Pastorali* Paolo, liberato dalla prima biennale prigionia romana (tra il 56-58 c.), tornò in Oriente: a Efeso (1Tm 1,3), a Creta (Tt 1,5) e a Mileto (2Tm 4,20); poi di nuovo lo troviamo in prigione a Roma ove si sente prossimo alla fine (2Tm 1,8.16s; 2,9; 4,6-8.18).

La *1 Clemente* (5,1-7), scritta verso il 98, accenna al *martirio di Pietro e Paolo* già avvenuti a Roma da vecchia data. Sembra che Pietro sia stato crocefisso nel 64-65 (in conseguenza dell'incendio di Roma) e Paolo nel 67 o primavera del 68. *Secondo l'antica tradizione romana Paolo fu decapitato alle Acque Salvie* - ora Tre Fontane, presso l'EUR - e sepolto in un podere di una famiglia presumibilmente già cristiana, ove poi è sorta la basilica di S. Paolo fuori le mura.

Paolo per tre anni in Arabia subito dopo la conversione
(l'Arabia Petrea)

Qui Luca è evidentemente molto sommario: lo stesso Paolo infatti ci dice (Gal 1,17) che dopo la conversione fu "per tre anni" nell'Arabia: cioè nella vicina Arabia "Petrea", i cui confini arrivavano fino alle porte di Damasco (*Bosra a 70 km era un loro emporio commerciale*) e il cui re Areta IV aveva suoi funzionari anche a Damasco. Colà Paolo deve avervi svolto attività missionaria, se a suo dire (2 Cor 11,32s) fu proprio il governatore del re Areta (+ 40 d.C.) a cercar di catturarlo a Damasco.

Questo re d'Arabia, durante conflitti in corso con l'impero romano, sembra avesse occupato all'epoca di Tiberio la stessa Damasco, con la collaborazione degli ebrei locali a motivo della guerra contro Erode Antipa; perciò il suo governatore della città aveva tutto l'interesse di collaborare per intensificare l'amicizia dei Giudei.

Lettera ai Filippesi: Cittadini degni per la loro unità (Fil 1,27-2,18)

1 ²⁷Solo

siate cittadini degni del vangelo di Cristo,

perché, sia che venga e vi veda,

sia che, assente,

senta dire di voi

che vi mantenete in un solo Spirito,

lottando insieme con una sola anima

per la fede del vangelo

²⁸e non essendo impauriti in nulla

dagli avversari,

cosa che è per loro indizio di perdizione,

per voi di salvezza, e questo da parte di Dio;

²⁹perché vi è stata fatta la grazia,

per Cristo, non solo di credere in lui,

ma anche di soffrire per lui,

³⁰sostenendo la stessa lotta

che avete visto in me

e che ora udite in me.

2 ¹Se c'è dunque un'esortazione in Cristo,

se c'è conforto di carità,

se c'è una condivisione di Spirito,

se c'è affezione e sentimenti di compassione,

²rendete piena la mia gioia

con il pensare le medesime cose,

avendo il medesimo amore,

concordi, pensando in unità,
³nulla per faziosità,
nulla per vanagloria,
ma con umiltà ciascuno stimando
gli altri superiori a se stesso;
⁴che ciascuno non abbia di mira solo le sue cose,
ma ciascuno anche quelle degli altri.
⁵Abbate in voi i pensieri che sono in Cristo Gesù,

Kénosis di Cristo

⁶il quale essendo in forma di Dio
non considerò un bene da trattenere
l'essere come Dio,
⁷ma svuotò se stesso
prendendo forma di servo
divenuto a somiglianza degli uomini,
e riconosciuto all'aspetto come un uomo;
⁸umiliò se stesso
divenuto obbediente fino a morte,
a morte di croce.
⁹Perciò Dio lo sovraesaltò
Egli fece grazia del Nome
che è sopra ogni altro nome,
¹⁰perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
di coloro che sono sopra i cieli, sulla terra e sotto terra
¹¹e ogni lingua confessi che:
"Gesù Cristo Signore"
a gloria di Dio Padre.

Splendore dei Filippesi nell'operato

¹²Così, miei cari,
come sempre avete obbedito,
non solo come alla mia venuta,
ma ora, molto di più nella mia assenza,
con timore e tremore
datevi da fare per la salvezza;
¹³Dio è infatti colui
che opera in voi sia il volere che l'operare
per il (suo) beneplacito.
¹⁴Fate tutto senza mormorazioni
e discussioni,
¹⁵perché siate senza critica
e senza contaminazione,
figli di Dio senza difetto
in mezzo ad una generazione
sviata e perversa,
tra i quali splendete
come luminari nel mondo,
¹⁶portando salda una parola di vita,

come me in vista del giorno di Cristo,
 che cioè non invano ho corso
 né invano mi sono affaticato.

¹⁷Ma anche se sono versato in libazione
 per il sacrificio cultuale della vostra fede,
 mi rallegro e assieme a tutti voi gioisco;

¹⁸egualmente anche voi rallegratevi
 e assieme a me gioite.

Struttura della Lettera ai Filippesi

1,1-2 *Indirizzo e saluto*

A	1,3-18a: <i>Paolo ringrazia e si rallegra perché i Filippesi splendono nell'annuncio del Vangelo</i>
D) 1,3-2,18:	B 1,18b-26: <i>Kénosis dell'Apostolo</i>
	C 1,27-2,5: <i>Cittadini degni per la loro unità</i>
A'	B' 2,6-11 : <i>Kénosis di Cristo</i>
	2,12-18 : <i>Paolo si rallegra perché i Filippesi splendono per l'operare</i>

A	2,19-30: <i>Paolo invia i discepoli e riceve l'aiuto</i>
II) 2,19-4,20:	B 3,1-11: <i>i Filippesi devono rallegrarsi perché Paolo ha conosciuto Gesù</i>
	C 3,12-4,3 : <i>Cittadini del cielo</i>
A'	B' 4,4-9: <i>i Filippesi devono rallegrarsi perché gli uomini li conoscano</i>
	4,10-20: <i>i Filippesi inviano l'aiuto</i>
	4,21-23: <i>Saluto finale</i>

La visione universalistica tipica della personalità di san Paolo, almeno del Paolo cristiano successivo all'evento della strada di Damasco, deve certamente il suo impulso di base alla fede in Gesù Cristo, in quanto la figura del Risorto si pone ormai al di là di ogni ristrettezza particolaristica; infatti, per l'Apostolo "non c'è più Giudeo né Greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio né femmina, ma tutti siete uno solo in Cristo Gesù" (*Gal* 3,28). Tuttavia, anche la situazione storico-culturale del suo tempo e del suo ambiente non può non aver avuto un influsso sulle sue scelte e sul suo impegno. Qualcuno ha definito Paolo "uomo di tre culture", tenendo conto della sua matrice giudaica, della sua lingua greca, e della sua prerogativa di "*civis romanus*", come attesta anche il nome di origine latina. Va ricordata in specie la filosofia stoica, che era dominante al tempo di Paolo e che influì, se pur in misura marginale, anche sul cristianesimo. A questo proposito, non possiamo tacere alcuni nomi di filosofi stoici come gli iniziatori Zenone e Cleante, e poi quelli cronologicamente più vicini a Paolo come Seneca, Musonio ed Epitteto: in essi si trovano valori altissimi di umanità e di sapienza, che saranno naturalmente recepiti nel cristianesimo. Come scrive ottimamente uno studioso della materia, "la Stoa... annunciò un nuovo ideale, che imponeva sì all'uomo dei doveri verso i suoi simili, ma nello stesso tempo lo liberava da tutti i legami fisici e nazionali e ne faceva un essere puramente spirituale" (M. POHLENZ, *La Stoa*, I, Firenze 1978, pag. 565s). Si pensi, per esempio, alla dottrina dell'universo inteso come un unico grande corpo armonioso, e conseguentemente alla dottrina dell'uguaglianza tra tutti gli uomini senza distinzioni sociali, all'equiparazione almeno di principio tra l'uomo e la donna, e poi all'ideale della frugalità, della giusta misura e del dominio di sé per evitare ogni eccesso. Quando Paolo scrive ai Filippesi: "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (*Fil* 4,8), non fa che riprendere una concezione prettamente umanistica propria di quella sapienza filosofica.

(Papa Benedetto XVI, 2 luglio 2008, Le catechesi su S. Paolo)